**TROVATORI, MISTICI E ROMANTICI**

**I poeti iberici di Amancio Prada**

I

l tragitto che conduce all’attribuzione del Premio Tenco di quest’anno inizia, in realtà, nel 2002, con la rassegna interamente dedicata all’incontro tra canzone e letteratura. Per continuare con il Premio della scorsa edizione a Horacio Ferrer, dove la relazione si è manifestata con evidenza: un vero poeta, che qualcuno ha voluto candidare al Nobel, prestato al mondo della canzone, nella fattispecie il tango. Per arrivare, ora, con Amancio Prada a un cantante che da sempre mette in musica alcune delle migliori pagine della poesia iberica.

Ma forse, per cercare le radici dell’approdo di Amancio al Tenco, bisogna andare più lontano. Nel 1978, con Amilcare Rambaldi e il sottoscritto a Barcellona per prendere contatti diretti con Lluís Llach. Raccattammo anche informazioni sulle canzoni delle minoranze linguistiche presenti nello stato spagnolo. L’interesse del club per le culture di frontiera si era manifestato proprio quell’anno, con la presenza in Rassegna del provenzale Fréderic Bard e del catalano Pi de la Serra. Joan Molas, manager degli artisti catalani e nostra fonte d’informazioni e di suggerimenti, ci segnalò Amancio Prada come massimo esponente della canzone in lingua galiziana. Che, seppur parlata in una regione spagnola, è considerata dai linguisti un dialetto portoghese. E tutta la relativa letteratura, a partire dalle *cantigas* di quei trovatori medioevali cui Amancio Prada ha dedicato ben due dischi, viene conseguentemente conglobata in quella lusitana.

È una letteratura difficilmente uscita dall’ambito regionale, con l’eccezione meritoria di Rosalía de Castro. Che, nativa di Santiago di Compostela, è diventata l’icona della città: non c’è vetrina del centro che non esponga il suo ritratto, o negozio di souvenir che non ne mostri i libri. Per cui, anche per motivazioni turistiche, il prestigio della nostalgica poetessa galiziana ha ormai largamente superato i confini nord-occidentali della penisola iberica: al pari di tutte le risapute strade che conducono a Roma, anche il celebre cammino di Santiago porta pellegrini da ogni parte del mondo e a volte in quelle camminate nascono anche storie d’amore (argomento celebrato in una canzone da Luis Pastor, *Paz de Santiago*).

Ci interessammo subito alle canzoni di Prada. Scoprendo, attraverso i dischi recuperati, che solo in maniera saltuaria era il classico cantautore: era soprattutto specializzato nel mettere in musica i poeti. Rosalía de Castro non poteva che essere la sua autrice prediletta, la maggior parte delle composizioni si basavano sui versi di questa poetessa della seconda metà dell’Ottocento. Che, a scapito di una biografia marchiata da fragilità di finanze e di salute e dalla nascita di sette figli, nella sua non lunga vita seppe trasgredire la consuetudine del castigliano (in cui, pure, scrisse) come unica lingua della cultura, affermando invece la dignità letteraria di un idioma disprezzato sia intellettualmente che socialmente.

Sembrava quasi che, un secolo dopo, Prada volesse percorrere una nuova strada del *Rexurdimento* il Rinascimento *gallego*. Nell’immediato dopo-Franco, molti cantautori si cimentavano con i poeti e una ricca letteratura, per decenni messa al bando dalla dittatura, veniva nuovamente diffusa grazie a un formidabile mezzo di comunicazione come la canzone. Era anche un modo per diffondere la lingua: a Barcellona lo facevano Raimon, Joan Manuel Serrat, Lluís Llach, Maria del Mar Bonet, nei Paesi Baschi Mikel Laboa e Benito Lertxundi e, in Galizia, Amancio Prada.

Trasmettevamo spesso sue canzoni nei programmi del Club Tenco che, con Antonio Silva e Roberto Molteni, tenevamo a Radio Popolare quando Sergio Ferrentino era responsabile del palinsesto.

A

mancio è tipico nome galiziano, si chiamava così anche un famoso giocatore degli anni 60, ala del Real Madrid. Era nato a La Coruña, di cognome faceva Amaro ma, come capita spesso ai giocatori spagnoli e brasiliani, era ufficialmente conosciuto solo col nome.

Eppure, in Prada, l’amore per i poeti galiziani non ha il sapore dell’istanza nazionalista, si tratta di un semplice attestato di amore e di stima. Egli, infatti, non è galiziano, bensì originario della regione di Castiglia e León. È di Dehesas, paese della comarca di El Bierzo, che con la Galizia confina e dove, seppur con accento un po’ differente, viene parlato anche il galiziano.

Il suo primo disco era stato registrato nel 1976 a Parigi, città dove aveva vissuto per quattro anni e dove aveva esordito anche come cantante. Al teatro Bobino, facendo da spalla, per quindici giorni, a Georges Brassens.

Proprio per la scelta di lingua galiziana, all’inizio della carriera Amancio era stato attaccato dal *Diario de León*, il più antico e diffuso quotidiano della provincia, che, in un impeto di campanilismo conservatore e oltranzista, aveva innescato una durissima polemica.

Conoscemmo così anche la biografia. Scoprendo che era il cantore non solo di Rosalía de Castro, di Darío Xoán Cabana o Celso Emilio Ferreiro (questi ultimi, in verità, non sapevamo nemmeno chi fossero) ma anche di tanta lirica spagnola.

In Spagna, il musicare i poeti nazionali ha sempre avuto risvolti rivendicativi più o meno espliciti. Dichiaratamente autonomisti o indipendentisti nel caso di catalani, baschi e galiziani, antifascisti nelle altre situazioni. D’altra parte la poesia spagnola del Novecento è stata, nella stragrande maggioranza dei casi e in maniera sempre manifesta, una poesia di opposizione al regime franchista. Basti pensare alla morte dei tre più importanti esponenti: Federico García Lorca, fucilato nei primi giorni della sollevazione dei Quattro Generali, Antonio Machado che, ormai malato, fugge da Barcellona insieme alla madre ottantacinquenne e ad altri profughi, e che, nel rigido inverno del ’39, è costretto ad attraversare a piedi la frontiera francese sotto tormente di neve. Arriva stremato a Collioure per morire quasi subito, seguito a distanza di tre giorni dall’anziana genitrice. E poi Miguel Hernández che, alla fine del conflitto, tenta di riparare in Portogallo ma viene consegnato dalle guardie di Salazar alla Spagna di Franco. Condannato all’ergastolo, si spegne due anni dopo, a soli trentun anni, per la tubercolosi e il tifo contratti in carcere. Quasi tutti gli altri sono costretti all’esilio: Rafael Alberti, Juan Ramón Jiménez, Luis Cernuda, Jorge Guillén, Pedro Salinas, Léon Felipe, José Bergamin, Manuel Altolaguirre**,** Emilio Prados**,** Josep Carner e tanti altri.

Amancio Prada, che pure vive e cresce in ambienti antifranchisti, del musicare i poeti non fa mai un vessillo di militanza politica, forse memore di quel verso dell’andalusa Maria Zambrano *la poesia è sempre la migliore amica della misericordia*. Condivide strette amicizie e collaborazioni artistiche con due esponenti dell’anarchismo come il poeta Agustín García Calvo o il cantautore Chicho Sánchez Ferlosio (a cui dedicherà un intero disco dopo la di lui morte) ma non sventola mai bandiere ideologiche, anzi, fa a volte scelte inusuali: canta Gerardo Diego che, della famosa *Generazione del ’27,* è statol’unico a convivere, bene o male, con il regime. Soprattutto, si dedica alla lirica medioevale e a quella del *secolo d’oro*. Non solo Lope de Vega e Jorge Manrique, ma la poesia spirituale e ascetica dei santi carmelitani Giovanni della Croce e Teresa d’Avila. E quella del frate agostiniano Luis de Léon, che di Giovanni della Croce fu professore di filosofia morale, unito a Prada anche dalla radice del territorio, essendo suo corregionale. Come lo è un altro prediletto, Juan del Encina, precursore della poesia rinascimentale. Che, prototipo classico del periodo, fu anche musicista ed ecclesiastico. Lo diventò in età avanzata e, molto probabilmente, più per motivi professionali che per irrefrenabile vocazione.

Q

uattro sono i poeti cui ha dedicato dischi monografici. Nella sua discografia, Rosalía de Castro ritorna tre volte e, in un’occasione, con ospiti già legati al Tenco: Maria del Mar Bonet e Martirio. Una delle più note canzoni che ha tratto dall’opera della poetessa, *Adios rios adios fontes*, è stata interpretata anche da Joan Baez. Due dischi vengono dedicati a san Giovanni della Croce. La preparazione musicale di Prada, di stampo classico con una passione prediletta per il connubio chitarra-violoncello, si adegua perfettamente al misticismo di questo poeta. Amancio è il primo, ma non l’unico, a interessarsi a lui: lo seguiranno Paco Ibañez ed Enrique Morente in Spagna, Loreena McKennitt in Canada e da noi Giuni Russo, che si è cimentata, al pari di Amancio, anche con un’altra poetessa canonizzata, Teresa d’Avila.

A Federico García Lorca ha dedicato due dischi interi e, dal secondo, Marisa Sannia riprenderà *La canción de la mariposa*. Qui esiste ancheuna delle sei poesie scritte in galiziano, lingua che il poeta di Granada imparò quand’era piccolo dalla tata. Si tratta solo di un primo passo perché Amancio ha in preparazione un disco interamente dedicato al rapporto di García Lorca con la terra galiziana. Si intitolerà *Poeta en Galicia* e, oltre ai *Seis poemas gallegos* conterrà anche un componimento giovanile scritto in spagnolo, recentemente scoperto, dedicato proprio alla grande poetessa: *Salutación elegiaca a Rosalía de Castro*.

Va ricordato, per completezza d’informazione, che i sei poemi in galiziano sono già stati musicati, nel 1986, dall’argentino Alberto Gambino che li ha incisi con la compagna Claudina. Il disco, *Danza na lua*, comprendeanche due brani strumentali. Un intero disco viene dedicato da Amancio anche al galiziano (bilingue**) Álvaro Cunqueiro. Va notato che,** nella sua estesa produzione, egli ha musicato solo due volte poeti stranieri: il cubano Nicolás Guillén e l’indiano Rabindranath Tagore. Ha finito, invece, per privilegiare tutti quelli della sua terra d’origine, il León. Sono suoi conterranei non solo Juan del Encina o Luis de Léon, vissuti nel Quindicesimo e Sedicesimo secolo, ma anche poeti del Novecento come Léon Felipe che, responsabile culturale della Repubblica spagnola in esilio, finì la sua vita in Messico, l’unico stato a riconoscere quel governo. O come Luis López Álvarez*,* plurilaureato funzionario ONU e ambasciatore internazionale della cultura.

Particolarmente intenso è stato il sodalizio artistico con un altro suo conterraneo, quell’ Agustín García Calvo, poeta e drammaturgo, filologo e filosofo, giornalista ed ex-cattedratico, scacciato dalle Università durante il franchismo e per questo esule a Parigi. Discograficamente l’incontro tra i due nasce nel 1979, in seguito si approfondisce e i due diventano assidui sodali. Tanto è vero che testi di García Calvo sono presenti in ben nove dischi e lo stesso poeta interviene, come voce recitante, in alcuni concerti. Ruolo svolto, ultimamente anche da Juan Carlos Mestre, poeta e incisore grafico nativo del Bierzo, come Amancio. E le incisioni di Mestre accompagnano anche il recentissimo libro *Coplas a la muerte de su padre*, la più celebre poesia di Manrique che, nel lontano 1969, era già stata messa in musica da Paco Ibañez.

Il rapporto di Amancio Prada con la creatività non si limita alla poesia cantata e la parola si abbina anche all’arte visiva. Sia con Mestre che con Marco Nereo Rotelli. Nel 2009 partecipa, con una selezione di testi, a *La via es sentimiento*,una grande installazione luminosa dell’artista italiano sulla facciata della cattedrale di Santiago de Compostela.

Ma, in questo consorzio artistico, c’è già, ormai, lo zampino del Club Tenco…

da *Il Cantautore* Club Tenco, Sanremo, 2010